

MARIA LUCIA TARANTINO

*Verso una nuova figura di soggetto politico?**

Abstract: *This article is divided into two parts. In the first part, the author presents a brief summary of the transformation of the concept of Political Subject from the classical age to our days. In the second part, the author poses the problem if our era, characterized by the predominance of science and technology, is not leading to a new form of political subject that is not yet defined. But the current processes of the present society, characterized by the massive presence of technocracy, suggests a subject controlled and absorbed by the technocratic power.*

Keywords: Politics; Political Power; Political subject; Technocracy.

1. *Il concetto di soggetto*

a. *Nell'antichità classica*

Il riferimento ovviamente è all'illuminismo greco che ha avuto i suoi massimi rappresentanti in Platone e Aristotele. Caratteristica di tale concetto è qui il suo riferimento al concetto di uomo, come l'unico animale dotato di ragione¹ che permane identico nel tempo, nonostante il susseguirsi delle azioni della sua condotta, qualificabili ora come buone e giuste, ora come cattive e ingiuste, secondo le occasioni e i momenti della vita.

Si profila, così, il concetto di soggetto come «quel *sostrato* che rimane identico nel tempo, permettendo che gli si attribuiscono tutte quelle azioni, con cui si designa ciò

* Il soggetto politico, come pure la rappresentanza politica, l'obbligazione politica, ecc., sono temi classici della filosofia politica. Del soggetto politico non potevano non interessarsi anche i filosofi italiani della politica. Se ne sono interessati, ormai, dalla lontana primavera del 1995, in un seminario che si è tenuto alla Certosa di Pontignano, Siena, il 27-29 aprile 1995, quando ancora non era stata costituita la Società Italiana di Filosofia Politica. Allora, infatti, c'era il Coordinamento dei Filosofi Italiani della Politica, guidati dal prof. Dino Fiorot. Il seminario ha avuto come tema *Il soggetto politico tra identità e differenza*, articolato in quattro sezioni. Nella prima si è cercato di fare il punto sulle ragioni fondamentali della rilevanza della nozione di soggetto per la filosofia politica; nella seconda si è parlato del classico problema soggetto morale-soggetto politico; nella terza si è affrontato il tema del rapporto identità-differenza, «sia nell'ottica filosofico-politica che in quella delle scienze sociali»; nella quarta si è sviluppata «una panoramica sulle emergenze delle differenze nei vari aspetti della realtà odierna». Cfr. D. FIOROT, a cura di, *Il soggetto politico, tra identità e differenza* Torino, Giappichelli, 1998.

¹ Cfr. ARISTOTELE, *Politica*, I, 2, 1253 a. 9; VII 13, 1332 b, 5.

che esso, pur rimanendo identico nella unicità e nella unità del suo essere, diviene accidentalmente qualcosa di molteplice nel tempo».² Concetto formulato per la prima volta da Aristotele che lo denominava *hypokeimenon*, mentre per Platone era *hapax legomenon*.³

D'altra parte, nel sistema giuridico romano, inteso nella sua effettiva consistenza, come *ars boni et aequi*, è presente il concetto di *persona-homo*, che – con le parole di Oppo – può essere esplicitato in questo modo: «Persona è riferibile a una realtà umana che preesiste, anche giuridicamente al diritto positivo e a causa della quale il diritto è costituito».⁴ Concetto che si basa sul noto passo di Ermogeniano (*Digesta Iustiniani* 1, 5, 2).

Comunque, nella filosofia greca alla politica compete il primo posto fra i saperi pratici; nella società l'uomo, come soggetto politico, è l'artefice anche dell'organizzazione degli altri saperi pratici. Oltre alla figura del soggetto politico, quindi, nella società sono presenti altre figure soggettuali: la figura del soggetto etico, la figura del soggetto economico, ecc.; significa, cioè, che ogni sapere pratico ha una sua figura di soggetto. Al sapere politico, al quale è riconosciuta per sua natura la funzione di organizzatore e programmatore di se stesso e degli altri, va riconosciuto anche l'attributo dell'indipendenza. Pertanto, l'uomo politico (il soggetto politico) è tenuto a cogliere la visione dell'intero contesto etico-storico-culturale della società e la sua continua trasformazione; continua trasformazione che giustifica la distinzione della migliore costituzione possibile per un popolo in senso assoluto dalla migliore costituzione possibile per un popolo in un tempo dato della sua storia.

² F. FIORENTINO, *Soggetto*, in *Enciclopedia di Bioetica e Scienza Giuridica*, vol. XI, Napoli, ESI, 2017, p. 491.

³ Cfr. PLATONE, *Repubblica*, 581 c, 6, dove *hapax legomenon* è usato nel senso di sostrato.

⁴ G. OPPO, *Declino del soggetto e ascesa della persona*, in «Rivista di diritto civile», XLVIII, 6, novembre-dicembre 2002, p. 829.

b. *Nell'età moderna*

Se nell'antichità classica la politica è intesa come la dimensione dell'agire pratico virtuoso, che guida e organizza le altre dimensioni, nell'età moderna le cose stanno diversamente. Il concetto classico di uomo politico ha avuto una profonda critica da Machiavelli, che, ne *Il principe* e nei *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio*, perseguiva la verità effettuale nella conservazione del potere, dall'indifferenza nell'uso di mezzi immorali nel raggiungimento di fini politici alla convinzione che a fondamento dell'azione del governo ci sia la forza e la violenza.

Non più, quindi, l'agire virtuoso dell'illuminismo greco. Con Locke, poi, l'idea di essenza necessaria delle cose, intesa come ciò che sta sotto, quindi come soggetto, è un'idea complessa, formata dal nostro spirito con la combinazione di più idee semplici, «unite in un solo soggetto»,⁵ combinazione che indichiamo come sostanza necessaria: «Il nostro spirito, infatti, vedendo che alcune idee semplici sono costantemente congiunte presuppone che esse appartengano ad una cosa sola, cui dà un nome solo».⁶ In particolare, Locke ha scritto: «Poiché non immaginiamo in qual maniera queste idee semplici possano sussistere da sole, ci abituiamo a supporre che ci sia qualche *substratum* in cui sussistano e dal quale risultano che chiamiamo perciò sostanza».⁷ Ma, continua Locke, non sappiamo, in maniera chiara e distinta, in che cosa essa consista. Lo fa dimenticando forse, da buon studioso di Hooker, che la sostanza, come sostrato-soggetto di tutto quello d'essenziale che a esso inerisce, originariamente è un *ens*; è, cioè, quella realtà che, conosciuta intuitivamente dall'intelletto, esercita l'atto dell'essere nella sua continuità. Atto dell'essere che implica, ovviamente, l'esercizio dei diritti della vita dell'essere: implica un'unità ontologica, un'essenza necessaria, un soggetto.

⁵ J. LOCKE, *Saggio sull'intelletto umano*, Torino, UTET, 1971, p. 350.

⁶ FIORENTINO, voce *Soggetto*, cit., p. 495.

⁷ LOCKE, *Saggio sull'intelletto*, cit., p. 350.

Il concetto di soggetto politico nel pensiero del Locke è sufficientemente indicato, specie nel *Secondo trattato sul governo*, dove egli si è chiesto in maniera epocale quale forma di legittimazione debba avere chi governa. E anche se il suo liberalismo bene può essere qualificato come liberalismo empirico, va ricordato che costituisce la base del liberalismo razionale di Kant, dove la libertà è vista come un'esigenza universale della ragione. Comunque, il liberalismo apre la strada alle istanze odierne dirette a una restrizione della sfera dei rappresentanti e a un allargamento della sfera dei rappresentati, quindi, a un'ulteriore apertura, nei nostri giorni, verso la sovranità degli individui e dei popoli.

c) *Nell'età contemporanea*

Il concetto di soggetto nell'età contemporanea subisce l'influsso e l'evoluzione dell'epoca, ma subisce anche un'altra trasformazione. Già con Savigny, infatti, se «il concetto primitivo della persona, ossia del soggetto dei diritti, deve coincidere col concetto dell'uomo [...]. Tuttavia questo primitivo concetto della persona può dal diritto positivo ricevere modificazioni di due maniere [...]. Può, cioè, in primo luogo negarsi a taluni singoli uomini, in tutto o in parte, la capacità giuridica. Può, in secondo luogo, estendersi la capacità a qualche altro ente, oltre l'uomo singolo e così può artificialmente formarsi una persona giuridica».⁸

Nell'età contemporanea, quindi, il concetto di soggetto non coincide solo col concetto di uomo. Soggetto è anche la persona giuridica, un'entità artificialmente costruita. Situazione, questa, ben precisata e anche in maniera chiara da Giuseppe Capograssi in *Il problema della scienza del diritto*, quando ha scritto: «Il concetto di diritto soggettivo porta al concetto di soggetto di diritto [...]. Il concetto di soggetto di diritto non si risolve nella somma dei diritti soggettivi. Fatta la somma dei diritti soggettivi resta un di più, un qualche cosa che supera il diritto soggettivo e questo di più è espresso dal con-

⁸ F.C. SAVIGNY, *Sistema del diritto romano attuale*, II, Torino, Giappichelli, 1888, p. 1 e ss.

Verso una nuova figura di soggetto politico?

retto di soggetto di diritto. E questo qualche cosa di più è proprio il “centro di imputazione” [...], cioè un’unità che non è la somma di tutte le imputazioni e i riferimenti, ma è l’unità dalla quale nascono e alla quale mettono capo tutte le imputazioni e i riferimenti».⁹

L’unità di cui parla Capograssi, a ben considerare, è la riproposizione in maniera diversa dell’essenza necessaria delle cose, del sostrato delle cose che rimane identico nel tempo della vita dell’uomo, nonostante il susseguirsi delle sue azioni. Azioni che, se buone e giuste, lo portano verso un’esistenza rispettosa del precetto dell’*honeste vivere*, se cattive e ingiuste lo portano verso un’esistenza permeata dall’illiceità. Ma la sua identità rimane sempre la stessa, anche se, ripeto con parole diverse, nella sua condotta non prevale sempre la razionalità a causa della presenza anche dell’animalità nella natura dell’uomo.

D’altra parte, è propria della natura dell’uomo l’essere posta tra l’animalità e la divinità, verso la quale lo porta la sua potenza conoscitiva intesa come intelletto e come ragione. Intelletto che, per la sua attività contemplativa, fa eccellere l’uomo che la pratica, gli fa avere una vita superiore, una vita che eccelle per dignità.¹⁰ Ragione che, attraverso successivi passaggi razionali, facendosi discorso, spiega all’uomo quel che egli ha intuito con la visione intellettuale.

Potenza conoscitiva presente nello *zoon logikon* che, proiettandosi verso lo *zoon politikon*, fa assumere alla politica il ruolo di ricerca sul fine delle azioni, cioè sul bene verso il quale esse tendono: la vita ordinata nella giustizia, il bene della *polis*. Ha così una legittimazione la politica come scienza architettonica fra i saperi pratici.¹¹ Primo posto occupato dalla politica fra le scienze pratiche ribadito anche da San Tommaso nel *Commento alla politica di Aristotele*. Primo posto che consente al legislatore bravo, come prima accennato, di indicare la migliore costituzione possibile per un popolo in un determinato momento della sua storia; non, quindi, la migliore costituzione possibile in senso assoluto, ma la migliore in determinate condizioni storico-sociali. Funzione della

⁹ G. CAPOGRASSI, *Il problema della scienza del diritto* (1937), in *Opere*, II, Milano, Giuffrè, 1959, p. 454.

¹⁰ Cfr. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, 1177b, p. 19 e ss.

¹¹ Cfr. ID., *Politica*, III, 12, 1282b, p. 14 e ss.

politica che è riconosciuta non solo dalla filosofia aristotelico-tomistica e, quindi, dalla formazione naturale della società, ma anche dalle filosofie che sull'origine della società si qualificano come contrattualistiche.

Dire che alla politica compete il primo posto fra i saperi pratici significa che nella società l'uomo, come soggetto politico, è l'artefice anche dell'organizzazione degli altri saperi, per cui accanto alla figura del soggetto politico nella società sono presenti la figura del soggetto etico, del soggetto economico, ecc.; significa, cioè, che ogni sapere pratico ha una sua figura di soggetto.

Alla politica come sapere pratico, alla quale è riconosciuta per sua natura la funzione di organizzatrice e di programmatrice di se stessa e degli altri saperi pratici, va riconosciuto anche l'attributo dell'indipendenza, meglio del *superiorem non recognoscens*. In tale prospettiva il soggetto politico, come protagonista dell'azione politica, è l'interprete dei valori e dei costumi del contesto storico. Soggetto politico che propone la sua opera con l'attributo della sua rappresentatività sulla base di un'analisi della situazione e della conseguenziale scelta della migliore decisione possibile nel momento di tale analisi. Con la precisazione che la rappresentatività implica come attori i soggetti sociali (movimenti di opinione, gruppi di interesse e da ultimo singoli cittadini e le loro istanze).¹²

Comunque, soggetti sociali e soggetti politici oggi tendono a non vedere valori e costumi storici come portatori di incivilimento se sono stati suggeriti da ideologie dittatoriali o totalitarie, in quanto in tal caso a essere in pericolo sarebbero i diritti fondamentali dei singoli uomini. E per uscire fuori da tale situazione di pericolo sarebbe necessario un eterno ritorno del diritto naturale, come è stato nella seconda guerra mondiale. Quindi, a una concezione rigidamente monistica della legittimità del soggetto politico va preferita una concezione liberale, rispettosa del pluralismo e, quindi, della convivenza di più soggetti politici legittimi che collaborano per un fine comune, pur operando con reciproca competizione.

¹² Sui singoli individui come nuovi soggetti della comunità internazionale, accanto ai popoli, vedi A. CASSESE, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Bari, Laterza, 1994, p. 87 e ss.; ID., *I diritti umani oggi*, Bari, Laterza, 2005, p. 3 e ss., p. 9 e ss.

Verso una nuova figura di soggetto politico?

Alla domanda che ora consequenzialmente si pone sul piano logico-esplicativo della rappresentatività la risposta è il ricorso alla democrazia indiretta e procedurale, nella quale il popolo delega, mediante elezioni, oggi con suffragio universale, il parlamento a legiferare in sua vece. Ma delegando non rinuncia alla titolarità dei suoi diritti politici, delega, infatti, a tempo solo l'esercizio.

La politica, quindi, come sapere pratico, superiore agli altri saperi pratici, organizza, su delega del popolo, la struttura sociale e procedurale della vita politica del paese. A sua volta, essa praticamente è organizzata con aggregati formali e informali di varia natura, che nel rispetto della loro identità sono interferenti. Sono aggregati stabilmente organizzati e dotati di una loro identità, che hanno la capacità di indirizzare in maniera determinante le scelte politiche. Sono soggetti politici che si proclamano *superiorem non recognoscens* nella materia che rappresentano. Si profila, in tal senso, una pluralità di soggetti politici sovrani nel senso di portatori esclusivi in un determinato contesto di specifici interessi.

Se la politica è il sapere pratico superiore agli altri saperi pratici, di conseguenza il soggetto politico ha come sua prerogativa essenziale la sovranità che esercita su una materia, su un territorio e sul popolo che vive in quel territorio: lo stato. Ciò è vero indipendentemente dalla forma di organizzazione politica che regge la vita di un popolo. Storicamente è venuta a prendere corpo in tal modo l'affermazione *Rex superiorem non recognoscens in regno suo est imperator*.¹³ Affermazione che ha sufficienti elementi politici di modernità, i quali stanno alla base della dottrina della *civitas sibi princeps*, secondo la quale il *titulus* che legittima un governo risiede nel consenso del popolo, per cui la titolarità della sovranità si sposta dall'imperatore al popolo; da chi in qualsiasi forma di organizzazione del potere governa a coloro che sono governati. Principio, questo, legittimo tanto per la *polis* quanto per l'impero, tanto per l'impero quanto per le singole *civitates*, quanto per lo stato. Comunque, in tutti questi casi di soggetti politici la sovranità è esercitata su un determinato territorio e su coloro che vivono sullo stesso,

¹³ Su questa "formola", cfr. F. CALASSO, *I glossatori e la teoria della sovranità*, Milano, Giuffrè, 1957, p. 22 e ss.

ragion per cui è corretto dire che in tal caso si possa parlare di soggetti politici territoriali.

Diverso, almeno in parte, è il discorso e quindi la qualificazione del soggetto politico se la sovranità si considera solo nella sua dimensione relativa alla materia, cioè se il soggetto non coordina e amministra tutte le dimensioni dell'agire pratico, ma solo una oppure alcune. Con più precisione, se il primo elemento sul quale essa si esercita non è il territorio ma la materia. La possibilità dell'esercizio della sovranità per materia ha posto le basi per la nascita di nuovi tipi di soggetti socio-politici. Sono soggetti forniti di una loro identità che assumono come campo di interesse una delle dimensioni della natura dell'uomo, ciascuna delle quali, a sua volta, è proiettata in un particolare agire pratico.

Un esempio in tal senso è quello dei partiti politici, che, in seguito a loro scissioni, provenienti ovviamente dal loro interno, si costituiscono in più partiti, in più soggetti politici, come tali sovrani. Un altro esempio è quello dei sindacati. Soggetti che rappresentano interpretazioni ideologiche degli interessi dei lavoratori e si autopropongono come soggetti socio-economici sovrani; soggetti che a volte proliferano dando luogo a sindacati di categoria, i quali reclamano la loro indipendenza, la loro rappresentanza di interessi particolari e la loro tutela. Soggetti, quindi, questi ultimi, che si propongono con una loro identità e con caratteri in parte uguali in parte differenti da quelli del sindacato del quale sono una emanazione. Si assiste, così, alla proliferazione a grappoli di soggetti socio-economici da quello originario. Oltre all'esempio dei partiti politici e di quello dei sindacati, altri esempi ancora si potrebbero fare.

Analogo discorso si può fare se l'analisi della realtà sociale si sposta dal piano politico e sindacale al piano economico, dei soggetti economici. In questo campo, accanto alle multinazionali vediamo la presenza, infatti, di aziende di categoria, le quali si propongono con una propria identità che differisce dalle identità delle multinazionali; aziende le quali hanno caratteri identitari che le rendono uniche, quindi, con possibilità di far riconoscere la loro indipendenza e conseguenzialmente la loro sovranità nel loro

Verso una nuova figura di soggetto politico?

campo di interessi. In breve, ogni entità sociale, che acquista consapevolezza della sua identità e differenza dalle altre entità, non intende più delegare la gestione delle sue attività ad altri, ma intende amministrarla direttamente. È questa la conseguenza del fenomeno che ormai da tempo si sta verificando, o meglio, è la conseguenza, da una parte del fenomeno, della diminuzione della delega nell'esercizio della sovranità e, dall'altra, dell'assunzione del diritto dell'umanità al posto dei diritti statali come piattaforma su cui affrontare il problema dei soggetti politici.

Comunque, considerata la piattaforma di operatività, i nuovi soggetti sociali che si autopropongono operano nei macro-ambiti e nei micro-ambiti. Il riferimento, ovviamente, è alle multinazionali, che assumono un'articolata strutturazione identitaria di diverse dimensioni sociali, le quali hanno in comune un unico fine: il profitto. Il loro potere socio-economico è tale da mettere in serio pericolo il primato della politica come prima dimensione dell'agire pratico.

2. Verso una nuova figura di soggetto politico?

Per cogliere le linee di tendenza della società attuale, con il suo proscenio del diritto dell'umanità e della società, è opportuno tener presente che il fenomeno socio-politico dei nostri giorni è caratterizzato dal fatto che i centri di potere dotati di diritti e obblighi giuridici non sono più solo gli stati sovrani. Sulla base del riconoscimento dell'allargamento dei soggetti a cui riconoscere dei diritti ci si accorge che fra questi soggetti vanno indicati i popoli e, accanto a essi, gli individui.

Oggi alcuni soggetti riconosciuti prima come soggetti sociali sono qualificati come soggetti politici per la funzione che svolgono. Funzione insita nella loro identità, ma prima delegata ad altri per l'esercizio. In breve, chi prima delegava l'esercizio dei suoi diritti oggi ha revocato la delega, almeno in parte, e intende esercitare direttamente i suoi diritti. Esercitando direttamente i suoi diritti passa dalla democrazia rappresentativa alla democrazia partecipativa.

Inoltre, da diversi decenni, con la nascita della società del consumo, si è verificata la fuga nel privato, considerato sacro ricettacolo dei valori della felicità personale, spesso intesa freudianamente. Si è passati, in tal modo, dall'individualismo borghese a quello privato, avviando la trasformazione dei costumi sulla base di un crescente permissivismo, coniugato con una libertà di scelta senza limiti.

Un quadro sintetico in questo senso, sulle linee di tendenza della società dei nostri giorni, è stato tracciato da Giulio Maria Chiodi in un suo recente studio che si caratterizza per la sua linearità e chiarezza. Egli imputa la crisi del soggetto politico e più ancora il declino dell'autonomia della politica inaugurata con l'avvento dell'età moderna a una serie di fenomeni sociali che si sono verificati su scala mondiale. Il riferimento è alla «mondializzazione dei rapporti, all'imporsi dell'individualismo di massa, al predominio della tecnologia e della comunicazione generalizzata sull'ideologia, al profilarsi addirittura di una programmazione genetica, al grande movimento di integrazione e di omologazione delle culture».¹⁴

La conseguenza di tali fenomeni è stata la compromissione dell'autonomia della politica e la crisi del soggetto politico, considerato prima come esempio di eccellenza, nel soggetto stato. Ma altri due processi paralleli e tra loro integrati, l'evoluzione tecnologica e la burocratizzazione procedurale, hanno contribuito più che all'appannamento della politica e alla crisi del soggetto politico, allo spostamento dell'indicazione dei programmi di vita generale dai soggetti politici tradizionali, esempio classico gli stati, ad altri soggetti non politici, ma socio-economici e meta-nazionali.

Il processo dell'evoluzione tecnologica si è imposto alla società per il fatto che da più di un secolo le maggiori conquiste culturali sono state fatte nella scienza e nella tecnologia. Si pensi, ad esempio, alle conquiste nel campo della medicina e quindi della salute dell'uomo, alla disintegrazione dell'atomo, ecc. Ma più ancora si pensi al trans-

¹⁴ G.M. CHIODI, *Soggetto politico*, in *Enciclopedia di Bioetica e Scienza Giuridica*, vol. XI, cit., p. 552.

Verso una nuova figura di soggetto politico?

umanesimo, all'intelligenza artificiale e alla possibilità di autoriproduzione degli umanoidi.¹⁵

Quanto alla burocratizzazione procedurale con le sue capacità di generalizzazione, e, quindi, con la sua co-essenzialità, si pensi «alla tecnologizzazione e alla serializzazione omologante dei processi di globalizzazione».¹⁶ Sembrerebbe, quindi, che effettivamente la crisi dell'autonomia della politica, intesa come prima dimensione dell'agire pratico, che guida e programma la vita delle altre dimensioni dell'agire pratico, sia un fatto consequenziale del progresso scientifico e tecnologico.

Il problema che comunque resta è quello della crisi del soggetto politico. Non credo che sia infondato sostenere che la soluzione di tale crisi vada cercata nel potere che hanno assunto i centri tecnocratici, i quali in tanto possono programmare lavori e relativi prodotti su vasta scala, in quanto sono il centro di interessi economici meta-nazionali, che hanno la possibilità di fare programmi di lavoro i cui prodotti interessano i cittadini del mondo e non solo i cittadini di questo o di quello stato. In breve, il potere decisionale di programmazione è passato dal soggetto politico a quello tecnocratico, a un soggetto che fa proprio uno degli argomenti della politica, il potere, e lo esercita dopo averlo spogliato di tutta la problematica orditagli intorno dalla politica.

La conseguenza di tale situazione è il cammino verso il tramonto della forza aggregativa della collettività rappresentata dalla politica e operativamente esercitata dai soggetti politici. Le logiche e le procedure della tecnocrazia, infatti, non sono quelle della politica. Le funzioni decisionali e le capacità di rappresentare interessi politici di guida per le altre dimensioni dell'agire pratico non sono quelle esercitate dal manager della multinazionale, che ha come suo fine il massimo profitto possibile della multinazionale per la quale lavora e non il bene dei singoli uomini e, quindi, il bene comune.

Lo spazio della politica è ridotto al minimo ed è assorbito dal potere economico nella sua dimensione tecnocratica. Quindi, è la tecnocrazia che fa i programmi di vita generale dei paesi e dei loro cittadini. È la tecnocrazia che ha fatto proprio il momento deci

¹⁵ Cfr. A. TARANTINO, *Natura dell'uomo e modelli di bioetica*, Milano, Giuffrè, 2016, p. 103 e ss.

¹⁶ CHIODI, *Soggetto*, cit., p. 553.

sionale, le cui valutazioni e comparazioni non sono finalizzate al bene, all'interesse generale. E i grandi soggetti tecnocratici sono le multinazionali capaci di orientare con le loro decisioni programmatiche la vita di un'infinità di persone.

Situazione, questa, che, sul piano dottrinale, rientra nello sviluppo dell'idea della società che, come ci ricorda Chiodi, ha aperto le porte al mutamento radicale dei caratteri della politicità da quando Karl Popper «ha diffuso l'idea della società aperta».¹⁷ Società che ha avviato le grandi emigrazioni, che «si innestano su un terreno culturale che ha incominciato di per se stesso a non riconoscere più le sue stesse istituzioni tradizionali e ad allontanare i legami sentimentali, etici e costumali giuridici e politici con le direttive, e le strutture che a lungo hanno sostenuto e lo hanno sostenuto».¹⁸ Situazione che, vedendo vanificato il tradizionale concetto di stato, ci porta a chiedere quali caratteristiche debbano avere i soggetti per essere considerati meritevoli di tutela e a quali condizioni debbano essere trattati allo stesso modo.

Quanto al primo problema, si può dire che venga aggirato in due modi diversi: a) riproponendo vecchie ideologie del secolo scorso; b) «ricorrendo a riformulazioni delle antiche dottrine contrattualistiche come ci provano coloro che si ispirano a John Rawls».¹⁹ Comunque, tale problema si aggira elaborando tesi e criteri di cooperazione politica potenzialmente estensibile all'intera umanità. Il limite di queste proposte di soluzione del problema si caratterizza negativamente per andare alla ricerca «di principi politicamente omologanti per tutti gli esseri umani in quanto tali»,²⁰ quindi, ricerca di identificazione di principi e non precisazione dei requisiti dei soggetti. Opzione che non riguarda chi sia legittimato a rappresentare oppure a decidere, ma riguarda che cosa sia qualificabile come interesse dell'individuo e se esso sia compatibile con l'interesse de

¹⁷ Cfr. *ibid.*, p. 554.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.* Sul neo-contrattualismo, oltre a J. RAWLS, *Una teoria della giustizia* (1971), Milano, Feltrinelli, 1986², in Italia cfr. S. VECA, *La società giusta. Argomenti per il contrattualismo*, Milano, il Saggiatore, 1982; S. MAFFETONE, *Verso un'etica pubblica*, Napoli, ESI, 1985; ID., *Valori comuni*, Milano, il Saggiatore, 1989; ID., *Le ragioni degli altri*, Milano, il Saggiatore, 1992.

²⁰ CHIODI, *Soggetto*, cit., p. 554.

gli altri individui e delle altre collettività. Si va alla ricerca, cioè, di qualcosa intorno alla quale avere la più larga partecipazione possibile, frutto non di una partecipazione spontanea, ma imposta dagli indicatori dei principi politicamente omologanti.

Quanto al secondo problema, relativo alla «autoriproduzione delle procedure burocratiche e tecnologizzazione delle funzioni e delle relazioni»,²¹ va ricordato che l'osservanza delle procedure legittima le istanze, contemporaneamente de-responsabilizza i soggetti e li trasforma in attori buro-procedurali, consentendo così alla burocrazia di essere un effettivo apparato amministrativo del potere politico, de-soggettivizzando, in una certa misura, coloro che lo amministrano.

In questo contesto, è difficoltoso parlare di soggetto politico, almeno per la sua mancata visibilità, ma ciò non significa che non esista. Si potrebbe forse dire che si mimetizzi sotto la figura del soggetto di potere politico, inteso, d'accordo con Talcott Parsons, come «la capacità generalizzata di assicurare l'adempimento delle obbligazioni vincolanti in un sistema di organizzazione collettiva in cui le obbligazioni sono legittimate dalla loro essenzialità ai fini collettivi, e pertanto possono essere imposte con sanzioni negative quale che sia l'agente sociale che le applica».²² Chiodi, invece, ne parla come di soggetti occulti che incidono in maniera «determinante sull'andamento delle scelte politiche».²³ Il riferimento è a quelle «concentrazioni economiche e finanziarie di portata internazionale», alle quali ho accennato prima, capaci di «condizionare le decisioni pubbliche in base ai loro specifici interessi».²⁴

Soggetto che, comunque, è strutturalmente diverso dal concetto tradizionale di soggetto politico, in quanto è dotato di caratteri autoreferenziali e non paradigmatici; privo, cioè, dei caratteri della politica, che in tal caso suggerirebbe un paradigma di soggetto politico rispondente alle esigenze della realtà politico-sociale del momento storico vista nell'armonia delle sue diverse dimensioni. Politica che, analogamente, riproporrebbe

²¹ *Ibid.*

²² T. PARSONS, *Sul concetto di potere politico* (1963), in ID., *Sistema politico e struttura sociale*, Milano, Giuffrè, 1975, p. 37.

²³ CHIODI, *Soggetto*, cit., p. 555.

²⁴ *Ibid.*

con nuove forme e nuovi mezzi il concetto di soggetto politico degli inizi dell'età moderna del tipo di quello machiavelliano; un soggetto pur sempre politico, anche se l'interesse dell'intera società armonicamente considerata lo vedrebbe adeguato all'ottica dei detentori effettivi del potere economico, che non necessariamente deve essere disastrosa per i diritti dei lavoratori. Non va dimenticato, d'altra parte, il fenomeno della virtualizzazione dei soggetti, frutto delle tecniche mediatiche che favoriscono la formazione di soggetti immaginari sottratti, come tali, al trascorrere del tempo, non consentendo, in tal modo, definizioni del soggetto politico capace di sottrarsi alle tecnomassificazioni omologanti.²⁵ La conseguenza è che attualmente l'indicazione di un soggetto politico in grado di rappresentare i segni del nostro tempo ancora non c'è. Eppure è trascorso quasi un secolo da *La Politica come professione* di Max Weber,²⁶ volume nel quale sono presenti buoni schemi politici per tracciare tale figura.

²⁵ Cfr., per la problematica indicata nel testo, l'interessante volume di G. PAROTTO, *Oltre il corpo del leader. Corpo e politica nella società post-secolare*, Genova, Il Melangolo, 2016.

²⁶ Cfr. M. WEBER, *La politica come professione*, Torino, Einaudi, 2005.